

Rassegna del 17/07/2013

CONFCOMMERCIO

STAMPA	26	Il debito pubblico sale di un miliardo al giorno	TON.MAS.	1
MATTINO	11	Intervista a Stefano Caldoro - Caldoro: possibili i tagli alle tasse ma equilibrare la spesa Nord-Sud	n.sant.	3
SOLE 24 ORE	5	Derghe Expo, tutto rinviato	Pogliotti Giorgio	4
CORRIERE DELLA SERA	12	Flessibilità, il governo accelera «Accordo tra le parti o interveniamo»	Marro Enrico	5

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	1	Ecco il piano Tesoro-Bankitalia per sbloccare il credito alle piccole e medie imprese - Credito alle imprese il piano del Tesoro	Fubini Federico	7
REPUBBLICA	9	Intervista a Guglielmo Epifani - Epifani: "Basta ostacolare Enrico anche lui sarà candidato premier"	Notargiacomo Pasquale	9
SOLE 24 ORE	31	Per la nuova Ice un piano strategico che punta a coinvolgere le Pmi «Ventimila nuovi esportatori stabili»	Fotina Carmine	10
STAMPA	12	Intervista a Susanna Camusso - Camusso: lavoro, no a troppe leggi - Camusso: stop all'eccesso di leggi Lasciamo la parola agli accordi	Barbera Alessandro	12

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	6	La Nota - Restano le ombre E un Pd nervoso complica le cose	Franco Massimo	14
---------------------	---	---	----------------	----

SETTORI

IL FATTO QUOTIDIANO	13	Il turismo paralizzato dagli errori di Letta	Crepaldi Alberto	15
SOLE 24 ORE	15	Sugli studi revisionati più facili le giustificazioni	Ranocchi Gian_Paolo	16

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO	19	Benzina, impianti chiusi I petrolieri si difendono	Costantini Luciano	17
SOLE 24 ORE	33	In cinque anni perse 4 milioni di automobili - Dal 2008 perse 4 milioni di auto	Gandi Augusto	18
SOLE 24 ORE	34	Brevi - Federsicurezza - Vigilanza privata a secco di utili	...	20

LE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI: OGNI CITTADINO SI PORTA DIETRO UN FARDELLO DI QUASI 35 MILA EURO DI PASSIVITÀ ACCUMULATE DALLO STATO

Il debito pubblico sale di un miliardo al giorno

Banca d'Italia: a maggio nuovo record assoluto a 2074,7 miliardi. Da gennaio gettito in calo del 6,8%

**La crescita è causata
anche dal sostegno
ai Paesi europei
in difficoltà**

**Confcommercio: se
la domanda è debole
le entrate statali
diminuiscono**

ROMA

Ormai il debito pubblico marcia al ritmo di un miliardo in più al giorno. A maggio è aumentato di 33,4 miliardi di euro rispetto al mese precedente, «un nuovo massimo storico», fa sapere la Banca d'Italia, cioè a 2.074,7 miliardi. Per dare un'esatta misura dello stato di salute dei conti andrebbe rapportato al Pil, che però sappiamo in discesa, probabilmente, su ritmi del 2 per cento circa, sempre secondo le stime più recenti di via Nazionale. Secondo le associazioni dei consumatori, ogni famiglia porta ormai un fardello di 94.000 euro di debiti accumulati dallo Stato. Le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori hanno anche calcolato il peso per ogni italiano, dell'enorme mole di debito: «è pari a 34.810 euro, neonati compresi».

A fronte del debito che raggiunge una nuova vetta assoluta, le entrate fiscali

crescono, ma moderatamente. Nei primi cinque mesi del 2013 si sono attestate a quota 143,171 miliardi di euro, tratto uno 0,7% in più rispetto al periodo gennaio-maggio 2012. La pressione fiscale è alta ma va detto che sull'andamento del gettito, che è cresciuto meno dell'1% in 5 mesi e che nel solo mese di maggio è calato del 2,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, pesano anche i mancati incassi Iva.

L'imposta sui consumi è infatti quella più appesantita dalla congiuntura e per l'Italia segna a gennaio-maggio 2013 una flessione del 6,8%, indietro di quasi 9 punti rispetto, per esempio, al Regno Unito che nello stesso periodo ha visto crescere il gettito Iva del 1,9%. L'andamento del gettito Iva per il nostro Paese nei primi cinque mesi del 2013 è il peggiore tra i più partner maggiori. «Per Germania, Irlanda e Italia si rilevano tassi di variazione sensibilmente più bassi rispetto a quelli fatti registrare negli ultimi mesi del 2012», informa il ministero dell'Economia nel Bollettino dedicato alle entrate tributarie internazionali.

Tornando all'aumento del debito pubblico, la Banca d'Italia spiega che «riflette principalmente l'incremento di 20,4 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro e il fabbisogno delle Amministrazioni

pubbliche del mese». Inoltre alla crescita del debito nei primi cinque mesi del 2013 ha contribuito per quasi 7 miliardi il sostegno dei Paesi dell'area dell'euro in difficoltà. «Tale sostegno - calcola Bankitalia - complessivamente ha raggiunto 49,5 miliardi». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, facendo eco a una recente sollecitazione del presidente della Bce, Mario Draghi, ha suggerito, per sostenere il credito all'economia, soprattutto quello alle pmi, di rivitalizzare il mercato delle cartolarizzazioni, anche con un iniziale supporto regolamentare e governativo: «Le obbligazioni garantite, gli strumenti di debito mezzanino e altri meccanismi informali di finanziamento azionario potranno dare un ulteriore contributo in tal senso», ha ricordato.

Quanto alla debolezza del gettito registrato dal Tesoro, Carlo Sangalli ha ricordato che «se oggi il problema reale del nostro paese è la debolezza strutturale della domanda che non riparte, è chiaro che anche l'introito delle casse dello Stato diminuisce». Il presidente di Confcommercio Lombardia ha aggiunto che «il problema è rilanciare la domanda interna e i consumi. La domanda interna vale l'80% del Pil e bisogna fare di tutto per rilanciarla. Se il Governo aumenta di un punto percentuale l'Iva questo non aiuta».

[TON. MAS.]



Il debito pubblico italiano

Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo triennio.
Cifre in miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia

Centimetri - LA STAMPA

Caldoro: possibili i tagli alle tasse ma equilibrare la spesa Nord-Sud

Il governatore della Campania: in quattro anni le Regioni hanno già risparmiato più di 7 miliardi

Il federalismo
Non è sbagliata la riforma ma la sua attuazione. Si è partiti dalle sforbiciate lineari anziché dai livelli delle prestazioni

Intervista

Addizionali record, tasse su tasse soprattutto al Sud, federalismo fiscale nato morto o forse mai nato. L'ultima ricerca di **Confcommercio** punzola Stefano Caldoro, al quale è difficile non riconoscere il merito di essere stato tra i primissimi ad aver lanciato in Italia l'allarme non tanto sul significato e l'importanza della riforma dello Stato in chiave federale ma sulla sua attuazione. «Oggi - ammette - trovo anche in questi dati, sia pure a volte interpretati non in modo corretto, la conferma che la legge 42 non doveva essere gestita in modo per così dire ragionieristico: prima di tagliare sui costi bisognava definire i livelli omogenei di prestazioni da Nord a Sud».

Mal'aumento della spesa e dell'imposizione fiscale a livello locale sembra fuori discussione: non si è esagerato, governatore?

«L'aumento delle addizionali risponde ad un obbligo imposto da una legge nazionale: le Regioni si stanno ripagando così il piano di rientro dal debito della sanità. E questo sfata la convinzione, ancora molto diffusa soprattutto tra i leghisti, che le loro tasse servano a pagare i nostri conti in rosso. Niente di più falso».

La spesa pubblica però è lievitata in maniera considerevole in questi anni.

«Può sembrare così se non considerassimo che il Sud sul piano dei trasferimenti pro capite è molto lontano dalla media nazionale e dai livelli delle regioni del Nord. Non è una questione di campanilismo, ci mancherebbe, ma un dato di fatto: solo

sulla spesa sanitaria, la Campania ha 634 euro pro capite in meno. Altro che sprechi».

Ma non è paradossale che una pressione fiscale così forte colpisca proprio le regioni più povere?

«È vero, ma siamo di fronte al combinato-disposto di una situazione che da un lato ti obbliga a pagarti da solo il rientro dal deficit del passato e dall'altro a non poter incidere più di tanto sulla tassazione perché la tensione sociale esploderebbe. Che fare? Intanto bisognerebbe poter abbassare le addizionali per portarle alla media nazionale e soprattutto rivedere la redistribuzione della spesa pubblica in Italia. Solo così si adeguerebbero i trasferimenti pro capite sui nostri quattro settori di competenza: sanità, trasporti, sicurezza e istruzione».

I dati parlano di un aumento del 500% della pressione fiscale a livello locale negli ultimi 20 anni.

«Guardiamo per favore a quello che è accaduto nell'ultimo anno: la pressione fiscale è cresciuta di un punto e mezzo di percentuale, che non è poco ma che ci permette di ricordare che è l'imposizione dello Stato centrale a determinare certe valutazioni, non quella degli enti locali».

Non tutti sono disposti a crederle.

«Se guardiamo a quel 500% di cui si parla nei dati di **Confcommercio**, non si può dimenticare che alle Regioni sono state trasferite imposte che prima erano centrali. La sanità, ad esempio: è passata gradualmente alla competenza delle Regioni dopo che fino a 15-20 anni fa era di assoluta pertinenza dello Stato centrale. E oggi la sanità insieme al trasporto pubblico locale copre l'85% della spesa di una Regione come la Campania».

nia».

La riforma federale non doveva servire ad evitare tutto questo?

«Sicuramente. Ma molto è dipeso anche dal fatto che la modifica del titolo quinto della Costituzione non si è rivelata efficace. Doveva evitare duplicazioni di competenze e di attività tra Stato e Regioni e non è stata in grado di garantirlo. Ecco perché da tempo chiedo che si parta da qui per arrivare alla definizione dei costi standard: continuare a percorrere la strada in senso contrario è un errore che ha già fatto troppi danni».

Ma le Regioni sanno risparmiare?

«Rispondo con i numeri. Nel quadriennio 2010-13 la riduzione sul tetto dei pagamenti delle Regioni toccherà il 26,3%. Nel 2010 erogavano di cassa 27,773 miliardi, quest'anno si scenderà a poco più di 20 miliardi. Di quei 27 miliardi, la Campania ne aveva 3,4: ora siamo praticamente a 2,4 miliardi. Siamo sicuramente i più virtuosi ma non sempre tagliare e ridurre le spese è una situazione sostenibile specie se si considera che le Regioni hanno il 90% di spesa obbligatoria. Come se ne esce? O allunghi i tempi di pagamento oppure riduci i servizi. Perché un fatto è certo: questo 26% incide su tutti i livelli dei servizi da noi erogati».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deroghe Expo, tutto rinviato

Giovannini: accordo entro settembre o decide il Governo - Stop modifiche al Dl

L'incontro con le parti sociali

Il ministro ha visto sindacati e aziende e chiesto un avviso comune sulla flessibilità

L'appello di Confindustria

Dolcetta: «Un evento straordinario, necessaria una risposta in tempi rapidi»

LE IPOTESI DEL MINISTRO

Apprendistato breve e aumento della quota di contribuzione restituita all'impresa se il contratto diventa a tempo indeterminato

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Dal Governo arriva lo stop ad una soluzione legislativa che renda più flessibile il mercato del lavoro, in vista dell'Expo. Saranno le parti sociali, entro il 15 settembre attraverso un avviso comune, a definire quali misure mettere in campo.

Nell'incontro di ieri con sindacati e associazioni datoriali il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha citato due possibili interventi: il ricorso ad una sorta di apprendistato breve, della durata di due anni e tarato sulle esigenze dell'Expo (si ragiona anche di innalzare il limite di età sopra gli attuali 29 anni) e in caso di stabilizzazione l'aumento della quota da restituire alle imprese su cui grava la contribuzione aggiuntiva dell'1,4% per i contratti a tempo determinato. I prossimi incontri al ministero sono in programma il 30 luglio e il 29 agosto; Giovannini auspica un'intesa, ma in caso contrario dopo il 15 settembre, del tema se «ne occuperanno Governo e Parlamento» nell'ambito, probabilmente, di un decreto che riguarderà tutte le attività dell'Expo.

Cautela da parte delle imprese: per il vicepresidente per le relazioni industriali di Confindustria, Stefano Dolcetta, l'Expo «è un evento straordinario e necessita di una risposta straordinaria, soprattutto una spinta a creare flessibilità nel mondo del lavoro. Il tempo ormai stringe e bisogna avere tempi molto rapidi». Dolcetta ha spiegato che al tavolo «non si è parlato» di deregolamentazione, ed ha aggiunto che come Confindustria «l'abbiamo chiesta e manterremo la richiesta». La rinuncia da parte del Governo ad introdurre modifiche per rendere più flessibili i contratti

nell'iter di conversione del Dl sull'occupazione è giudicato positivamente dalla leader della Cgil, Susanna Camusso, convinta che «le parti sociali sono assolutamente in grado di trovare soluzioni adatte». Anche per il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, «l'accordo si farà», serve «pragmatismo», del resto «il Parlamento non potrebbe trovare l'unità necessaria a fare l'accordo» e «se il Governo interviene c'è il rischio che faccia flop». Per Bonanni «vanno trovate forme di flessibilità per aumentare l'occupazione, purché vengano pagate di più». Ironizza sul ruolo del Parlamento il segretario della Uil, Luigi Angeletti: «È sovrano, ma dovrebbe esercitare questa sua prerogativa per ridurre le tasse sul lavoro e la manomorta della pubblica amministrazione».

Le imprese insistono sul fattore tempo. «Non può essere assolutamente sottovalutato», insiste **Rete Imprese Italia** nella convinzione che «il contratto a tempo determinato senza causale, temporalmente collegato all'Expo», rappresenti «una grande opportunità per l'occupazione e un volano per l'economia». Anche per Alleanza cooperative Expo 2015 «è un'occasione di sviluppo e di occupazione che va colta al massimo delle sue potenzialità, senza sprecare tempo». Critico il presidente della Commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), che considera la decisione del ministro Giovannini una «fuga dalle proprie responsabilità» e annunciando il ritiro dell'emendamento sull'Expo conclude: «Perderemo il treno rapido del decreto, attenderemo inutilmente settembre e dubito che il Governo vorrà fare allora ciò che non ha il coraggio di fare ora». Mentre il presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) considera «la via maestra da seguire» la «ricerca di un avviso comune che potrà essere recepito da una legislazione di sostegno, che si prefigga di definire una serie di misure per l'occupabilità dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL TAVOLO

30 luglio

Il prossimo incontro

Le parti sociali si vedranno al ministero entro fine mese e poi il 29 agosto. L'avviso comune dovrà arrivare entro il 15 settembre

2 anni

L'apprendistato breve

Uno degli interventi prospettati in vista dell'Expo 2015 è il ricorso a una sorta di apprendistato breve della durata di due anni

1,4%

La contribuzione aggiuntiva

Il Governo studia l'aumento della quota della contribuzione aggiuntiva sui contratti a tempo (1,4%) da restituire alle imprese in caso di trasformazione in rapporto a tempo indeterminato



Flessibilità, il governo accelera «Accordo tra le parti o interveniamo»

Giovannini: sindacati e imprese hanno tempo fino a settembre

ROMA — Anche sulla flessibilità dei contratti, il governo, nella sostanza, ha scelto il rinvio. Rimettendo la discussione a imprese e sindacati e dando loro tempo fino al 15 settembre per trovare un accordo, in mancanza del quale sarà lo stesso governo a intervenire. Questo il risultato del vertice, ieri mattina, tra il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, e le parti sociali. Un rinvio, dunque, ma forse non c'era altra strada per evitare che il conflitto esplodesse nella stessa maggioranza di governo.

Alla fine sono tutti soddisfatti meno il Pdl. Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato e predecessore dello stesso Giovannini, definisce una «fuga dalle proprie responsabilità la decisione del ministro di rinviare a un accordo tra le parti la regolazione straordinaria dei contratti che tutte le associazioni datoriali e lo stesso governo consideravano necessaria» in occasione dell'Expo 2015 di Milano. Ma il ministro, che ha già dato appuntamento alle parti per il 30 luglio per una prima verifica sullo stato della trattativa (un secondo step è previsto il 29 agosto), è «fiducioso» che imprese e sindacati raggiungeranno l'accordo.

In ogni caso, la soluzione individuata ieri ha portato le forze della maggioranza, compreso lo stesso Pdl, a ritirare gli emendamenti presentati al decreto legge dello scorso 26 giugno. Emendamenti con i quali il partito di Berlusconi, raccogliendo il pressing delle imprese tutte (Confindustria, Abi, Ania, **Reti imprese Italia** e Alleanza delle cooperative), mirava a introdurre per almeno un paio d'anni una serie di flessibilità aggiuntive, in particolare sui contratti a termine, per

tutte le aziende e su tutto il territorio nazionale, anche al di fuori delle attività legate all'Esposizione universale di Milano. Un'offensiva rispetto alla quale si sono messi di traverso i sindacati e il Pd, definendo inaccettabili tali emendamenti, soprattutto quello che avrebbe consentito di stipulare contratti ripetutamente con una stessa persona per un massimo di 36 mesi senza dover indicare la causale, cioè il motivo, cosa che attualmente è consentita solo per il primo contratto a termine, che comunque non può durare più di dodici mesi.

Adesso la questione passa alla trattativa tra imprese e sindacati. Le posizioni sono diverse anche nel fronte sindacale. La Cgil è nettamente contraria a usare l'Expo come un pretesto per estendere la flessibilità su scala generale, la Cisl è disponibile a discuterne in cambio di un mutamento del regime fiscale e contributivo che porti il lavoro flessibile a costare di più di quello a tempo indeterminato, ripete il segretario Raffaele Bonanni. Al momento, quindi, l'accordo auspicato da Giovannini non sembra a portata di mano, tanto più se esso dovesse riguardare fattispecie non legate direttamente all'Expo.

Le imprese insistono. «Serve una risposta in tempi molto rapidi dice il vicepresidente della Confindustria, Stefano Dolcetta». Bisogna creare flessibilità nel lavoro, dovendo dare risposta ad un evento straordinario come l'Expo». Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, giudica «positivamente» che il governo abbia rimesso la materia alla trattativa fra le parti sociali, osserva però che fissare un termine perentorio, il 15 settembre, non aiuta il negoziato, e alle

imprese ricorda che, per quanto riguarda l'Expo, è già in corso un confronto con le strutture di Milano e della Lombardia. Rete Imprese (artigiani e commercianti) ribatte che «il contratto a termine senza causale, temporalmente legato all'Expo, rappresenta una grande opportunità per l'occupazione». Il leader della Uil, Luigi Angeletti, dice che le parti sapranno trovare «soluzioni condivise». Giovannini delimita il campo di gioco: giungere entro il 15 settembre a un avviso comune che definisca le soluzioni per gestire in modo adeguato non solo le attività direttamente connesse alla realizzazione dell'Esposizione, ma anche quelle legate all'evento sul piano territoriale, settoriale e temporale. Adesso tocca a imprese e sindacati giocare la partita.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TRATTATIVA

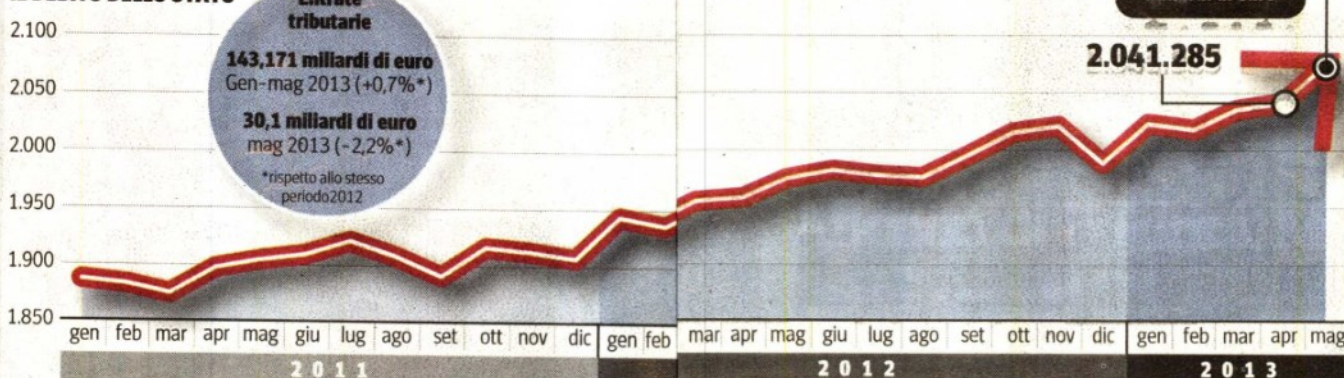
Le date chiave

Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini (nella foto) ha chiesto alle parti sociali il compito di trovare un'intesa sulla flessibilità dei contratti di lavoro entro il 15 settembre. Fissando già due appuntamenti. Il 30 luglio è prevista una prima verifica sullo stato della trattativa, mentre un secondo incontro si terrà il 29 agosto.



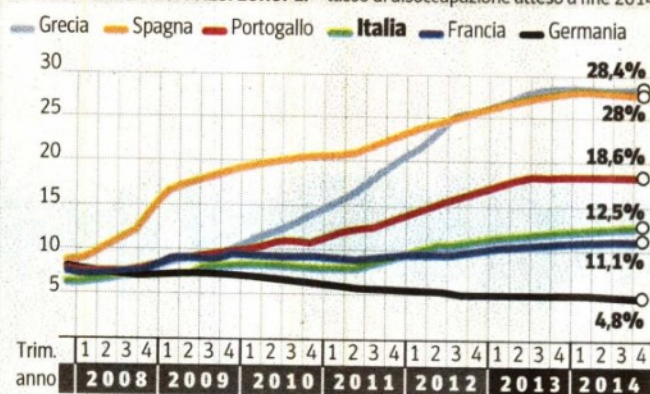
Finanza pubblica e lavoro in Italia

IL DEBITO DELLO STATO



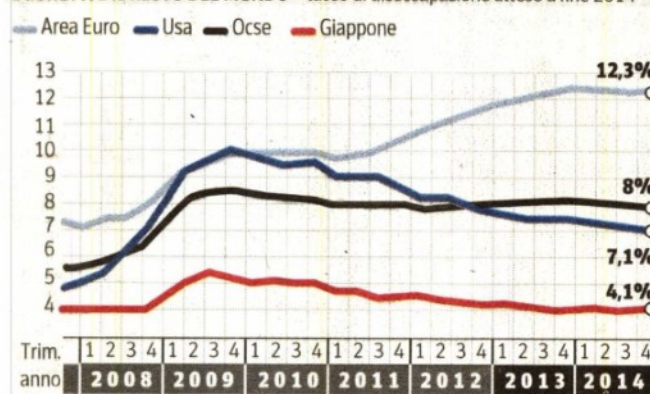
LA DISOCCUPAZIONE

LE DIVERGENZE TRA I PAESI EUROPEI – tasso di disoccupazione atteso a fine 2014



Fonte: Bankitalia e Ocse

L'EUROPA E IL RESTO DEL MONDO – tasso di disoccupazione atteso a fine 2014



CORRIERE DELLA SERA



Ecco il piano Tesoro-Bankitalia per sbloccare il credito alle piccole e medie imprese

Precario un giovane su due. Pensioni, 50% sotto mille euro

Credito alle imprese il piano del Tesoro

Non solo banche, via libera a nuovi intermediari

**Vertice ieri tra
Saccomanni,
Via Nazionale,
uomini di finanza
e banchieri**

FEDERICO FUBINI

QUANDO Salvatore Rossi si è avvicinato al microfono, il gruppo di banchieri, uomini di finanza e del Tesoro ha subito capito che l'occasione era speciale. Ma non lo era solo perché è raro che un direttore generale di Bankitalia venga invitato a dare il colpo d'avvio a una riunione di lavoro nel cuore del potere politico, il ministero dell'Economia.

NÉ LO era tanto perché il quadro che Rossi ha delineato ai dirigenti di banca, ai responsabili dei fondi, agli assicuratori, al presidente di Bnl Luigi Abete o al presidente di Cariplo e capofila delle fondazioni Giuseppe Guzzetti, non aveva nulla di tranquillizzante.

Rossi ha ricordato i numeri del cosiddetto «credit crunch», la stretta al credito che è causa e conseguenza della più lunga recessione della storia repubblicana: secondo il centro studi Bruegel di Bruxelles, per esempio, il 43% dei quasi quattro milioni di piccole e medie imprese in Italia incontra ostacoli nell'ottenere prestiti bancari; quando ci riesce, paga interessi a scadenza di un anno al 4,20% a una banca che invece

si finanzia a tre anni in Bce a un costo di meno dell'1%; e nel frattempo le concorrenti francesi o austriache di quell'impresa italiana raccolgono credito a interessi di quasi la metà. Il direttore generale di Bankitalia, per la verità, ha anche aggiunto qualcosa che i banchieri non amano sentirsi dire: la contrazione del credito non si aggrava solo perché le famiglie o gli imprenditori non ne chiedono più, ma perché gli istituti ne offrono meno.

Eppure, appunto, non è solo il merito di ciò che ha detto Rossi, o il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che ha reso particolare l'incontro di ieri. Speciale è stato soprattutto che si sia tenuto. Dopo quasi sei anni di crisi, è stato il primo momento in cui i protagonisti del settore finanziario hanno deciso di riunirsi per parlare del *credit crunch*. Magari, per trovare insieme soluzioni che permettano di attenuarlo sperando che, prima o poi, anche la Banca centrale europea dia un contributo più deciso.

Saccomanni non si è discostato molto dalle parole di Rossi, suo successore come numero due di Via Nazionale. Le tensioni sul mercato del credito, ha riconosciuto, hanno iniziato a toccare «anche le aziende sane» e non solo perché in pochi ormai scelgono di indebitarsi e investire. Al contrario: «Una delle princi-

pali criticità che caratterizzano il fragile contesto congiunturale sono le restrizioni all'offerta di credito». Non è un caso se il ministro stia ora cercando di affiancare altre fonti di finanziamento alla tradizionale attività delle banche. L'Italia in questo resta fra i paesi più conservatori dell'Occidente: negli Stati Uniti il 70% del credito alle imprese arriva dal mercato tramite bond o fondi d'investimento e solo il 30% dagli istituti; nell'area euro le proporzioni sono inverse, il 70% dei prestiti si raccoglie in banca e il 30% sul mercato; in Italia invece più del 90% del finanziamento dipende ancora dagli sportelli del distretto o del quartiere.

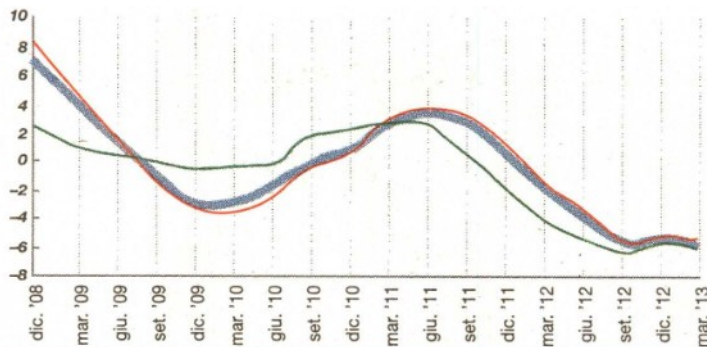
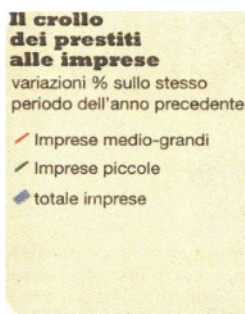
Lo squilibrio è tale che tutti i partecipanti alla riunione di ieri hanno cercato alternative. La più discussa, quella per cui l'incontro era stato convocato, riguarda i fondi di credito: sulla carta i protagonisti del *private equity*, i gestori dei fondi pensione o delle riserve delle compagnie assicurative possono investire in titoli di



credito che fanno capo anche a aziende piccolissime. Ieri si è sottolineato come queste attività si possano sviluppare senza chiedere un rating per le imprese non quotate a Moody's, Standard & Poor's o a Fitch. Ovviamente non tutto è semplice: le compagnie assicurative per esempio hanno manifestato tutti i loro dubbi su questi investimenti che per loro sarebbero difficili da gestire o, in caso di necessità, da liquidare.

Mala giornata di ieri, primo vero «vertice» italiano sul *credit crunch*, ha toccato anche altri temi. Saccomanni ha preso atto della richiesta delle banche di poter ottenere maggiori sgravi fiscali man mano che fanno emergere le loro perdite sui crediti a imprese divenute ormai insolventi. Quindi il ministro ha rilanciato le cartolarizzazioni, la possibilità di rivendere i crediti sul mercato dopo che si è prestato a un debitore. Qualcuno non avrà potuto fare a meno di cogliere l'ironia involontaria di questa proposta: i primi strappi sui mercati finanziari si sono prodotti nel 2007 proprio sugli eccessi delle cartolarizzazioni. Oggi però in un'Italia in cui la moneta circola sempre più lentamente, anche questo può servire: su circa 200 miliardi di stock di prestiti esistenti alle piccole e medie imprese, appena una quarantina sono già stati impacchettati e rivenduti ad altri. La strada resta lunga. Ma una delle poche certezze, dopo ieri, è che il primo vertice italiano sul *credit crunch* non resterà l'unico. Altre riunioni sono già in corso di preparazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



TITOLI

Via alle cartolarizzazioni: crediti trasformati in titoli e rivenduti



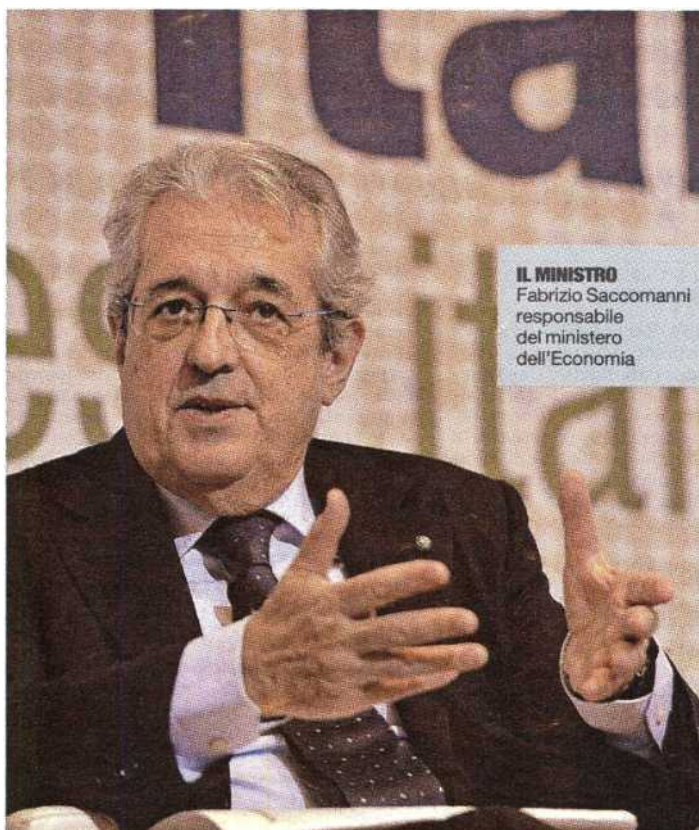
CREDIT FUND

Nuovi intermediari, oltre alle banche, per sbloccare il credito



INCENTIVI

Saccomanni ha parlato anche di incentivi per investimenti delle Pmi



IL MINISTRO
Fabrizio Saccomanni
responsabile
del ministero
dell'Economia



L'ANTICIPAZIONE

Su *Repubblica* di martedì 9 luglio l'annuncio del vertice sul *credit crunch* tra il governatore Fabrizio Saccomanni e i principali banchieri e uomini di finanza del Paese

Epifani: "Basta ostacolare Enrico anche lui sarà candidato premier"

"Il caso Shalabayeva gravissimo, violati diritti umani"

Tirare a campare non sarebbe un bene per il Paese, non possiamo sopportare una fibrillazione continua

Renzi ha il diritto di candidarsi, deve solo valutare le conseguenze perché domani potrebbe guidare il centrosinistra

L'intervista

PASQUALE NOTARGIACOMO

ROMA—«Le dimissioni di Alfano? Se sapeva, sono inevitabili. Ma in quel caso l'esecutivo è a rischio». Il segretario pd Guglielmo Epifani, intervistato a *Repubblica Tv* dal vicedirettore Massimo Giannini, evoca quello che potrebbe delinarsi come scenario peggiore per il governo Letta, messo in affanno dall'*affaire kazako*.

Le prime teste del caso Ablyazov sono rotolate. Ma è possibile, segretario Epifani, che non ci siano responsabilità politiche?

«Il fatto che si sia dimesso Proccaccini non è usuale, non ricordo un fatto del genere. Sarà fondamentale leggere la relazione del capo della Polizia. Quello che è accaduto è di straordinaria gravità. Sono stati violati diritti umani. Se Alfano sapeva va da sé. Se non sapeva è ancora più inquietante. Può cadere il governo se si dimette? È chiaro che il Pdl trarrebbe le conseguenze...».

Un altro caso aperto è quello degli insulti di Roberto Calderoli al ministro Kyenge.

«In qualsiasi altro Paese chi pronuncia offese del genere se ne sarebbe andato. La verità è che non abbiamo uno strumento per sfiduciare nessuno».

Anche le vicende giudiziarie di Berlusconi condizionano la maggioranza come nel caso della sospensione dei lavori dopo la data dell'udienza Mediaset in Cassazione

«Non è stata una sospensione. Ci è stato chiesto il tempo al Senato di una riunione politica. Soltanto un cambiamento nell'organizzazione dei lavori».

Ha fatto discutere anche la proposta Mucchetti-Zanda sull'incompatibilità.

«Quel ddl metterebbe l'Italia al passo con gli Usa e l'Europa. Con quella legge, Berlusconi avrebbe dovuto scegliere da tempo, un po' come Bloomberg. Se stiamo al testo attuale, invece, diventa difficile votare l'ineleggibilità».

C'è l'ipotesi di un salvacondotto per il Cavaliere?

«Non c'è nessun motivo per votare amnistia e indulto».

Qual è il futuro del governo Letta?

«Questo è un governo di servizio. Tirare a campare non fa bene al Paese. Quando Letta è andato alle Camere ha indicato un tragitto. Il punto è se da qui ad allora si riescono a fare quelle cose che il premier ha detto di voler fare. Ci si riesce, se non ci sono ostacoli ogni giorno».

Il governo fatica a trovare risorse e su Iva e Imu si dovrà decidere a breve.

«L'attuale esecutivo si ritrova zero euro per fare investimenti. Secondo me, è meglio che l'Iva non aumenti. L'Imu, invece, bisogna toglierla alla fasce che fanno fatica. La riforma Fornero sulle pensioni, poi, è troppo rigida per la flessibilità in uscita e dobbiamo onorare l'impegno con gli esodati».

Congresso del Pd, si parla tanto di regole.

«Sono stanco di discutere di regole. Se voglio fare un Congresso più democratico e più partecipato, procedendo dal basso verso l'alto. A settembre l'Assemblea cambierà lo statuto. L'iter per il segretario si chiude entro l'anno».

Chi potrà partecipare alle primarie?

«Sono per il voto aperto, secondo criteri però che evitino che vengano a votare elettori di altri partiti».

Segretario del partito e candidato premier devono coincidere?

«Non hanno coinciso in passato e non lo sarà automaticamente neanche in futuro. Se uscisse fuori un altro Prodi, lo escluderemmo perché non è segretario?».

Renzi accusa i capicorrente di volerlo escludere

«Lui ha tutto il diritto di candidarsi ma deve valutare pro e contro essendola persona che potrebbe guidare domani lo schieramento di centrosinistra».

Lei si ricandida?

«No».

Enrico Letta potrebbe essere in campo come futuro premier?

«Dico di sì. Molto, però sarà in relazione a come si svilupperà il lavoro del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIO CON L'ESTERO



Per la nuova Ice un piano strategico che punta a coinvolgere le Pmi

3,9 miliardi

IL SURPLUS DELLA BILANCIA COMMERCIALE A MAGGIO

Carmine Fotina ► pagina 31 con l'analisi di Roberto Iotti

Mercati globali/1. Piano industriale Ice per potenziare i servizi e ampliare il numero di Pmi che esportano - Zanonato: impegno per aumentare il budget

«Ventimila nuovi esportatori stabili»

Nel 2012 le vendite all'estero sono cresciute del 3,7% - A ottobre il road show tra le aziende

CAMBIO DI ROTTA

Calenda: verificheremo annualmente risultati ed efficienza dell'Agenzia
Monti: servizi «one to one» per gli imprenditori



LE SFIDE DELL'EXPORT

Carmine Fotina
ROMA

■ Nuovo logo e nuovi servizi per conquistare alla causa dell'export 20mila Pmi. L'Agenzia Ice per il commercio estero - dopo due anni all'insegna dell'incertezza, tra soppressione e repentina rinascita in versione "light" - si dota di un piano industriale con l'obiettivo di concentrarsi in misura maggiore sui servizi alle imprese.

Il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, il vicesegretario agli Affari internazionali Carlo Calenda e il presidente dell'Ice Riccardo Monti preannunciano il nuovo corso e svelano il logo «Ita» (Italian Trade Agency) in contemporanea con la presentazione del rapporto Ice e dell'annuario statistico Istat, che hanno fotografato ancora una volta la vitalità delle imprese capaci di presidiare i mercati esteri anche nel pieno della crisi.

La fotografia dell'export

A fronte di un calo dell'import del 5,7%, le imprese esportatrici nel 2012 hanno incrementato le vendite sui mercati stranieri del 3,7%, anche grazie a una politica di prezzi che ha compresso i margini e, ovviamente, all'andamento dei tassi di cambio. La prima parte del 2013 (si veda altro articolo in pagina) segnala però una fre-

nata, alla quale bisognerà rispondere con politiche di internazionalizzazione più mirate dopo alcuni anni contrassegnati da scarsa efficacia sul tema.

Le aziende sane e coraggiose sono quelle che grazie all'estero crescono, in barba alla crisi, ma risultano ancora troppo poche nel macrocosmo dell'imprenditoria italiana. Unioncamere stima che siano 73mila le potenziali imprese esportatrici, «tra queste - rilancia il ministro Zanonato - puntiamo a far nascere 20mila nuovi esportatori stabili» entro la legislatura. La cabina di regia per l'internazionalizzazione, riunita la scorsa settimana, ha tracciato a questo scopo rotte e strategie con le quali conquistare o recuperare quote sui mercati mondiali.

Farmaceutica (+12,5% in euro nel 2012), oreficeria (10,9%), alimentare-bevande (6,7%), pelli (5,9%), lavorazione dei metalli (4,9%) sono i settori con migliori performance. Meccatronica, biotech, aerospazio quelli da coltivare con un'attenzione crescente. Germania e Francia si confermano i principali mercati di sbocco dell'export nazionale, seguite dagli Usa. È proseguita nel contempo l'espansione verso i mercati extra Ue, con crescita verso gli stessi Stati Uniti, verso Turchia, Russia, Giappone Africa settentrionale. Il futuro prossimo prevede focus su aree meno battute ma ad alto potenziale: in cima alla lista ci sono Emirati Arabi (dove a ottobre si svolgerà una missione di sistema con il premier Enrico Letta), Cile, Malesia per i consumi; Indonesia, Pakistan, Vietnam per le infrastrutture; Arabia Saudita, Messico, Thailandia per gli investimenti.

Il piano Ice

Tra le priorità per rilanciare l'internazionalizzazione il ministro Zanonato indica l'impulso alla cabina di regia, le missioni di sistema, i "road show" tra le aziende, il potenziamento dell'Ice insieme a

quello di Sace e Simest («quest'ultima necessita di un'urgente ricapitalizzazione»). «Su nostra richiesta - spiega il vicesegretario Calenda - il cambiamento dell'Ice ha prodotto un piano industriale pluriennale, con una nuova gamma di servizi e roadshow sul territorio». Ogni anno una società indipendente condurrà un'indagine sulla soddisfazione delle imprese nell'uso dei servizi Ice (e di quelli forniti da Sace e Simest) e sul confronto con l'offerta dei Paesi concorrenti.

A partire da ottobre, l'Ice dovrà condurre insieme al ministero un roadshow di sei mesi con l'obiettivo di aumentare il numero delle aziende esportatrici: da 10 a 15 tappe in località distribuite su tutta l'Italia coinvolgendo per ogni evento circa 200 aziende. Tra gli obiettivi del piano, aggiunge il vicesegretario al Commercio estero, c'è «l'aumento del fatturato proveniente dalla fornitura di servizi al settore privato del 170% (buona misura dell'efficacia)». La stima è portare i ricavi da servizi da 4 a 11 milioni nel 2017, a condizione che nel frattempo si intervenga normativamente per incentivi fiscali sulla spesa in promozione dell'Agenzia. Nel contempo, lo Sviluppo economico conta sull'impegno del ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, per aumentare con la prossima legge di stabilità sia il budget di funzionamento dell'Agenzia (+10 milioni annui) sia quello promozionale (di 25 milioni annui rispetto agli attuali 28 milioni), rifinanziamento che potrebbe consentire di aumentare le iniziative



per la promozione da 300 a 800.

Lo stesso presidente dell'Ice, Riccardo Monti, preannuncia una svolta non di facciata, «all'insegna di nuovi prodotti e servizi più orientati alla singola azienda nel singolo Paese, offerte "one to one" con le quali somiglieremo di più a una vera società di consulenza». L'Agenzia sarà chiamata anche a sciogliere due nodi interni. I dipendenti della società in house retItalia internazionale, posta in vendita per le regole della spending review, chiedono garanzie sulla continuità dell'intero organico nel passaggio a nuova società. E protestano, con molte ragioni dalla loro parte, i vincitori del concorso bandito dall'Ice nel lontano 2008 ma non assunti. Per alcuni di loro, lascia intendere Monti in conferenza stampa, potrebbero aprirsi spiragli come temporary manager per favorire l'internazionalizzazione delle aziende.

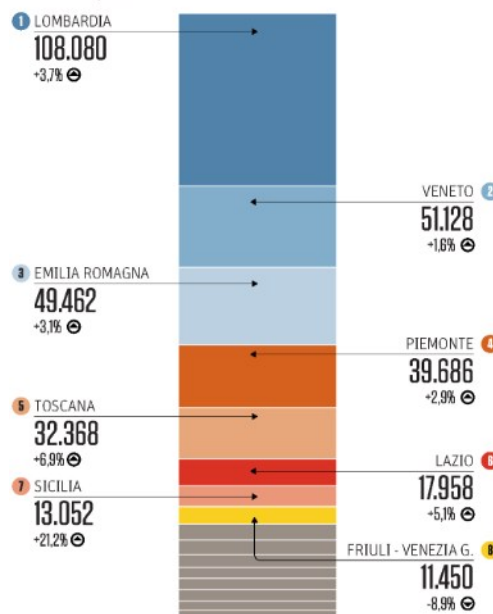
@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario dell'export italiano

I TERRITORI CHE ESPORTANO

Graduatoria delle regioni esportatrici nel 2012, in milioni di euro e var. % 2012/2011

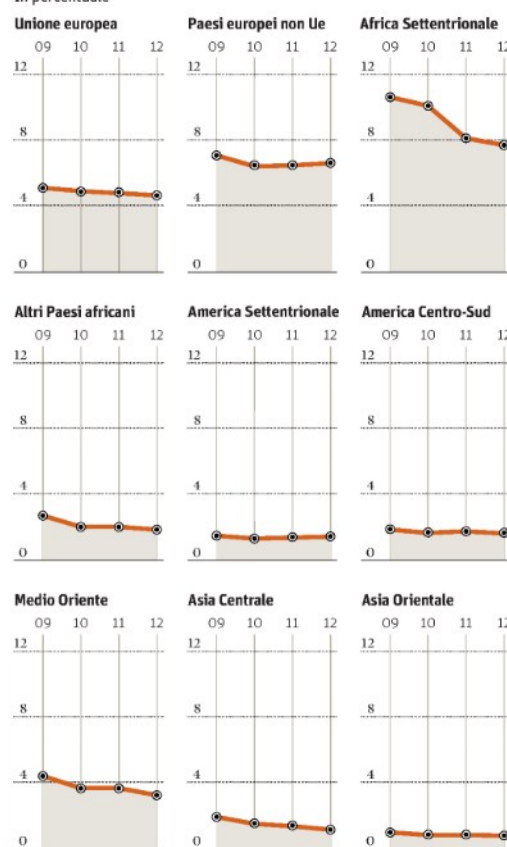


Milioni di euro	2012	Var. % 2012/11		2012	Var. % 2012/11
9 Marche	10.322	+6,0	15 Sardegna	6.402	+21,5
10 Campania	9.400	-0,5	16 Umbria	3.876	+7,6
11 Puglia	8.772	+7,3	17 Basilicata	1.953	-17,5
12 Liguria	6.976	+4,1	18 Valle d'Aosta	586	-6,4
13 Trentino A.A.	6.920	+1,7	19 Molise	376	-6,1
14 Abruzzo	6.667	-4,8	20 Calabria	374	+0,1

Fonte: Ice

I MERCATI DI SBocco

Quote di mercato delle esportazioni italiane per aree geografiche. In percentuale



IL NUOVO LOGO



Italian Trade Agency

■ «Ita» (Italian Trade Agency) è il nuovo logo dell'Agenzia per l'internazionalizzazione. «Un segno di discontinuità – spiega il presidente dell'Ice Riccardo Monti –. Il nuovo brand evoca l'Italia a tutto tondo, dal tricolore delle lettere alle mani che richiamano la Creazione della Cappella sistina»

■ Oltre al logo, si punta a un marketing più aggressivo, anche con un nuovo sito e iniziative per creare community online

**Camusso: lavoro,
no a troppe leggi**

Alessandro Barbera A PAGINA 12

Camusso: stop all'eccesso di leggi Lasciamo la parola agli accordi

Il segretario Cgil: "No ad altre deroghe per alleggerire i contratti"

**Ha
detto**

Nuove generazioni

Sui giovani abbiamo fatto errori, non si è costruito un sistema inclusivo. Ma vogliamo difendere i loro diritti

Scuola e formazione

L'istruzione professionale è stata penalizzata a scapito dei licei, ora bisogna rilanciarla sul territorio

Intervista



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Segretario Camusso, cosa cambia dopo l'incontro di ieri con il ministro? Avete condiviso le possibili modifiche parlamentari al pacchetto lavoro?

«Non ci sarà alcuna modifica durante l'iter del decreto, questo è quanto abbiamo concordato con il ministro. Si è convenuto che non c'è alcuna ragione per deroghe generalizzate in nome dell'Expo'».

Dunque? Resta tutto com'è? La maggiore flessibilità promessa dal ministro per i contratti dei più giovani non ci sarà?

«No, abbiamo aperto un confronto per trovare le soluzioni migliori che possono emergere in questo o quel settore legati all'Expo. Solo

dopo, entro metà settembre, valuteremo se sarà necessario intervenire».

E se il Parlamento decidesse comunque di procedere? Fra Pd e Pdl c'è una trattativa in corso su eventuali emendamenti.

«Spero che nessuno abbia interesse a smentire quel che abbiamo deciso con il governo. Sarebbe singolare se ci fossero interventi a gamba tesa».

Non crede che durante l'Expo ci sarà bisogno di gestire un picco di lavoro a termine? L'argomento posto dal Pdl per voi non ha motivo d'essere?

«Stiamo firmando diversi accordi a livello locale. In quanto al Pdl, la sua richiesta parte da un solo presupposto: che il sindacato non recuperi un suo ruolo contrattuale».

La gran parte dei giovani oggi non è iscritto al sindacato. In nome di cosa dovrete rappresentare i loro interessi?

«Su una cosa i giovani precari hanno ragione: in nome del fatto che bisognava agire per legge non abbiamo costruito un sistema di contrattazione che li includesse. Lo dico ad alta voce: su questo i sindacati han-

no commesso degli errori. Ma dove i giovani hanno un lavoro stabile si iscrivono al sindacato: vogliamo recuperare il nostro ruolo a tutela dei diritti di tutti».

Non crede che la riforma Fornero abbia ulteriormente irrigidito i criteri? Una "finta" partita lva prima poteva lavorare dieci mesi l'anno, ora al massimo otto. Per loro nel frattempo non è cambiato granché.

«La legge 92, che per tante ragioni considero sbagliata, un presupposto realizzato male lo voleva raggiungere: disincentivare l'uso disinvolto di questi contratti e cercare di ricondurre il più possibile il contratto d'ingresso all'apprendistato. Il risultato è che quel tipo di contratto si è andato ad aggiungere a quelli esistenti. Il



fatto che la legge non abbia funzionato a dovere dimostra che affidarsi continuamente alle norme è sbagliato».

Dunque? Come propone di procedere?

«C'è chi pensa pervicacemente di continuare sulla strada degli eccessi normativi che finiscono per creare problemi, anziché risolverli. Bisogna invece ricostruire una situazione ordinata del mercato del lavoro. Per paradosso, bisognerebbe azzerare e ripartire da poche forme contrattuali. Poiché questo non è possibile, almeno smettiamo di intervenire con una norma per ogni problema, torniamo alla contrattazione e lasciamo che i sindacati facciano il loro lavoro».

Non c'è anche un problema di costo del lavoro da risolvere? I dati parlano chiaro. Su questo non si può che intervenire a livello normativo.

«Non è vero. I dati sul cosiddetto cuneo fiscale dicono che il costo del lavoro non è più alto di quello tedesco o francese. È vero che per le imprese in Italia c'è un problema di oneri eccessivi, infatti ci siamo sempre detti d'accordo a modificare l'Irap che pesa sul lavoro. La verità è che le imprese sono ossessionate dall'idea di pagare il lavoro sempre meno. Siccome non si può più manovrare la moneta e fare svalutazione competitiva, in Italia ci siamo convinti che l'unica strada percorribile sia la svalutazione

del lavoro pagandolo sempre meno e comprimendo i diritti».

E dunque? Il problema dove sta? Come mai ci sono in giro così tanti disoccupati?

«Il nostro sistema di formazione è disperso: su questo concordiamo con il ministro Giovannini. Si è svalorizzata l'istruzione professionale di lungo termine a scapito della formazione tecnica di breve periodo. È accaduto tutto negli ultimi vent'anni: allora la qualità delle nostre scuole professionali era all'altezza di quelle tedesche. Poi ci siamo convinti che il lavoro manuale fosse finito. Peccato che in Italia ci siano ancora più di sette milioni di operai. Abbiamo confuso il declino della grande industria con la fine del lavoro manuale».

Il ministro ha un piano di lungo periodo, e piuttosto costoso. Non crede che la crisi richieda risposte più rapide?

«Un punto di partenza potrebbe essere quello di smettere di puntare tutto sulla formazione liceale e investire sull'istruzione professionale legandola al territorio, e in particolare alle grandi aree in cui si concentrano i poli tecnologici. E poi, per quanto riguarda la formazione professionale, sarebbe ora di chiudere i rubinetti di un sistema di accreditamento troppo generoso che finora ha permesso di accedere ai fondi a chiunque».

Twitter @alexbarbera

La Nota

di Massimo Franco

Restano le ombre E un Pd nervoso complica le cose

Renzi continua a bersagliare Letta per strappare al partito il sì al congresso

Le ombre rimangono, ma solo venerdì si capirà fino a che punto peseranno politicamente. La relazione al Senato del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha escluso che i vertici del governo fossero stati informati dell'espatrio forzato e al limite della legalità della kazaka Alma Shalabayeva e della figlia di sei anni. E questo in teoria dovrebbe ridurre i contraccolpi di un pasticcio giuridico-diplomatico che ha già provocato le dimissioni del braccio destro ministeriale di Alfano: anche perché la figura del dissidente Ablyazov, ritenuto un nemico del regime di Nazarbaev, appare piuttosto controversa. Dopodomani sarà discussa la mozione di sfiducia presentata contro il vicepremier dal Movimento 5 Stelle e dal Sel di Nichi Vendola. Ma, a meno di novità destabilizzanti, Pd, Pdl e Scelta civica, le tre forze della maggioranza anomala di Enrico Letta, dovrebbero respingere anche questa offensiva.

Forse, però, occorrerà un supplemento di impegno e di presenza. Si dà per scontata la presenza in Aula del presidente del Consiglio, Enrico Letta, e del ministro degli Esteri, Emma Bonino. Ieri erano assenti entrambi: il premier per una visita-lampo a Londra. E i loro scranni vuoti hanno accentuato la sensazione di solitudine anche fisica di Alfano. È come se il caso procedesse al rallentatore, e a carte coperte; e dunque potesse riservare ancora qualche sorpresa, probabilmente brutta. Alcuni ministri, è vero, si sono già espressi a favore di Alfano. «Onestamente, sono convinta che non sapesse. Per una normale espulsione non si informa il ministro, altrimenti dovrebbero informarlo centinaia di volte», ha spiegato il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri. Ma le prossime ore potrebbero rivelare insidie al momento imprevedibili.

L'incognita si annida soprattutto all'interno della coalizione governativa: in particolare in un Pd in piena nevrosi pregressuale. Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, continua a bersagliare quotidianamente Palazzo Chigi per strappare al partito il congresso e l'investitura a segretario e a

candidato premier. È stato lui, ieri, a dire che a parlare del pasticcio kazako in Parlamento deve essere Letta in prima persona. L'ha fatto perché sa

quanti malumori il caso sta provocando nella sinistra.

Vuole intercettarli e usarli nella sua trattativa personale col segretario Guglielmo Epifani, che temporeggia con difficoltà crescente. Ma stavolta la presa di posizione del sindaco riflette anche i dubbi degli alleati di Letta che non vogliono una crisi; e che temono per la sorte politica di Alfano senza un appoggio esplicito del capo del governo. Il titolare del Viminale si è limitato a leggere in Aula il rapporto sulla vicenda preparato dal capo della Polizia, Alessandro Pansa: una ricostruzione che, se confermata, esclude responsabilità dirette ma è stata ritenuta debole dal punto di vista politico. M5S e Sel insistono per le sue dimissioni, con una miscela di scetticismo ma anche di speranza che emergano i contrasti fra i Democratici. E la Lega è un po' più cauta solo perché Roberto Maroni e i governatori leghisti di Piemonte e Veneto sanno di non poter tirare la corda in quanto alleati del Pdl.

Tra l'altro, sono reduci dalla figuraccia indecente degli insulti razzisti scagliati dal vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, contro il ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge. Quel brutto episodio con l'aggiunta dell'espulsione della moglie e della figlia del dissidente kazako Ablyazov, hanno portato altra pubblicità negativa non solo al governo ma all'Italia. Come era prevedibile, a livello internazionale si è mossa l'Unione Europea. E ha chiesto informazioni alle autorità italiane su quanto è avvenuto. Le istituzioni di Bruxelles sono intenzionate a «verificare che siano state seguite le norme europee» in materia di asilo. Letta, che accusa Maroni per le mancate dimissioni di Calderoli, sa che ci sono «anomalie» nel caso kazako, tuttora da chiarire. Sarà inevitabile arrivare a una verità condivisa almeno dalla maggioranza, per evitare una caduta rovinosa per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MALGOVERNO Un emendamento dell'esecutivo blocca l'attività del Dipartimento. Sospesi 150 milioni di progetti

IL TURISMO PARALIZZATO DAGLI ERRORI DI LETTA

10%

IL PESO
SUL PIL

3MLN

NUMERO
ADDETTI

di **Alberto Crepaldi**

Il rilancio del turismo avrebbe dovuto essere una delle priorità del governo Letta. Simonetta Giordani, ex responsabile delle relazioni istituzionali di Autostrade Spa, e dunque non propriamente esperta di turismo, è il sottosegretario a cui è stata attribuita la relativa delega. Ma non è dato sapere quali saranno le risorse aggiuntive che verranno messe in campo per rilanciare un segmento produttivo che realizza il 10 per cento del Pil e dà lavoro a circa 3 milioni di addetti. A gettare nello scompiglio il settore è arrivato un emendamento ad un disegno di legge di conversione del decreto legge 26 aprile 2013, n. 43, appena approvato dal Parlamento. L'emendamento governativo, malamente consegnato nel fissare i termini del trasferimento delle funzioni del Dipartimento del Turismo dalla Presidenza del Consiglio al Ministero dei Beni culturali, congela di fatto l'operatività amministrativa del Dipartimento stesso. Con il risultato che interventi e investimenti in fase di attuazione e programmati saranno bloccati per diversi mesi perché

non potranno essere adottati gli atti che sbloccano le relative risorse.

“Niente progetti innovativi, niente reti di impresa - si legge in una lettera del personale dell'ufficio politiche per il Turismo presso la Presidenza del Consiglio - niente fondo per la sicurezza dei turisti in montagna, perdita dei fondi Poat (progetto operativo di assistenza tecnica), blocco dei progetti di eccellenza con le Regioni e delle attività di promozione, già previste, Italia-Usa e Italia-Russia, affossamento di programmi comunitari...”

Ciò potrebbe accadere perché ad oggi non è stata delegata nessuna Autorità amministrativa per la firma di tutti quegli atti di rilevanza esterna che incidono sul mercato turistico. E che avrebbero potuto essere molto utili in questo difficile inizio della stagione turistica.

L' EMENDAMENTO comporta una paralisi delle attività a causa delle complesse procedure di trasferimento al ministero dei Beni culturali delle risorse umane, strumentali e finanziarie del dipartimento Turismo. I tempi del trasferimento infatti si allungheranno perché,

dopo il Dpcm previsto dall'emendamento stesso, tutte le risorse ora allocate al dipartimento saranno destinate al ministero dell'Economia e delle Finanze per poi essere ritrasferite ad una serie di ministeri sotto il cui cappello ricadono le azioni pianificate dal dipartimento. Senza considerare che nel frattempo dovrà essere creata una struttura ad hoc presso il Mibac o un nuovo dicastero. E ciò richiederà ulteriore tempo.

Rischiano di rimanere sospesi, per almeno 6 mesi, oltre 100 milioni di trasferimenti alle Regioni per i progetti di eccellenza, 8 milioni per le reti di impresa, 10 milioni per i progetti innovativi degli enti locali, oltre 5 milioni per gli ultimi 2 anni di contributi ad enti locali e associazioni per la promozione del turismo, oltre 5 milioni per i Buoni Vacanze, oltre 3 milioni per circa 2000 pratiche di rimborso ai consumatori per il fondo di garanzia, 6 milioni per l'alta formazione professionale, 10 milioni per la programmazione di fondi strutturali. L'Enit, infine, non vedrà arrivare risorse indispensabili per concretizzare un percorso di agevolazione nel rilascio dei visti turistici (1.600.000 euro) e an-

che per la promozione dell'Expo (circa 3 milioni).

Al *Fatto quotidiano* il sottosegretario Giordani ha spiegato che “la decisione di affidare al Mibac la gestione delle politiche per il Turismo è stata una scelta strategica nell'ottica di rilanciare l'economia del Paese”. Certo, aggiunge Giordani, “il trasferimento ha comportato un iter procedurale complesso” e quindi è stata “convocata una riunione”. Due priorità saranno garantite: “lo sblocco dei fondi per i turisti truffati e la riattivazione dei buoni vacanza”. Per il resto si vedrà.

VACANZE

Niente viaggi per 7,8 milioni



Quest'anno
7,8 milioni di italiani rimarranno a casa per la crisi. A

dipingere questo quadro è uno studio di Confartigianato dal quale emerge che tra il 2009 e il 2013 l'indice dei prezzi dei servizi per le vacanze è aumentato del 15,1%, e quello dei trasporti addirittura del 21,8%.



Lotta all'evasione. L'Agenzia ritorna sui casi che ammettono la non congruità

Sugli studi revisionati più facili le giustificazioni

**Professionisti:
nel quadro «A»
le informazioni
sugli apprendisti**

Gian Paolo Ranocchi

■ La circolare 23/E sugli studi di settore varata dalle Entrate il 15 luglio analizza una serie di questioni applicative destinate a impattare sui prossimi adempimenti e conseguenti scelte dichiarative. Le precisazioni contenute nella circolare riguardano l'applicazione dei 205 studi di settore in Unico 2013, offrendo alcuni spunti di sicuro interesse. È il caso - come segnalato sul Sole 24 Ore di ieri - dell'applicazione degli studi ai soggetti minimi e alle cooperative che operano nel settore degli appalti, degli effetti delle perdite su crediti e della deduzione dell'Irap pagata sul costo del lavoro sugli indicatori di normalità economica nonché del tema dell'applicazione retroattiva, in chiave difensiva, degli studi di settore evoluti tenendo conto dell'effetto della crisi.

Indicatori

Una serie di chiarimenti della circolare 23/E è poi dedicata agli **indicatori di coerenza** e agli **indicatori di normalità economica**. Per quanto riguarda gli indicatori deputati a contrastare i casi di non corretta indicazione dei dati nei modelli, è stato evidenziato che quest'anno sono state sistemate alcune criticità già oggetto di analisi con la circolare 30/E/2012. In alcuni casi, infatti, lo scorso anno era stato evidenziato che l'incoerenza poteva essere giustificata dalla modalità di svolgimento dell'attività.

Ad esempio, per lo studio VG75U (installazione di impianti elettrici, idraulici-sanitari ed altri impianti), poteva risultare incoerente il "valore delle rimanenze iniziali e/o finale relative ad opere, forniture e servizi di durata ultrannuale" e per lo studio TM87U (commercio al dettaglio di altri prodotti) anomala la "presenza di costi o ricavi relativi a prodotti soggetti adaggio o ricavo fisso". Quest'anno i problemi sono risolti con positive conseguenze sul riscontro della coerenza del soggetto che, se anche congruo, potrebbe così accedere alla norma premiale (DL 201/2010) e/o all'esimente in tema di società di comodo.

Modelli

Per quanto concerne la gestione della modulistica si segnala che quest'anno, nel quadro A, dedicato al personale addetto all'attività, per le attività professionali è stato inserito un nuovo rigo destinato a raccogliere le informazioni relative agli apprendisti. I dati, pur non influenzando sull'esito di Gerico, saranno utilizzati per individuare in futuro un correttivo analogo a quello già previsto per le imprese.

Gli studi revisionati

Altre indicazioni utili, anche in chiave difensiva, sono ricavabili dall'allegato 1 alla circolare che tratta nello specifico degli studi oggetto di revisione per il 2012. Ove ci si dovesse individuare in una delle anomalie riconosciute dalle Entrate, è consigliabile segnalare la circostanza che giustifica lo scostamento utilizzando il campo "note aggiuntive" del modello, magari fruendo anche del software "segnalazioni" che l'Agenzia metterà poi a disposizione dei contribuenti.

Per quanto riguarda il comparto manifatturiero (VD30U - re-

cupero rottami metallici e non metallici e VD37U - costruzione e riparazione imbarcazioni) si afferma che, stante la bassa numerosità delle imprese operanti con determinate caratteristiche, la situazione di non congruità potrebbe essere giustificata dalla mancata presenza del gruppo omogeneo specifico di riferimento. In pratica, quindi, in questi casi occorre verificare se il cluster di appartenenza rappresenta o meno, in concreto, le caratteristiche del soggetto.

Con riferimento allo studio VG40U la cui applicazione è molto diffusa nella pratica (locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili) viene precisato che i proventi riferibili agli immobili patrimonio (articolo 90 del Tuir), rilevano quali "Altri proventi considerati ricavi" e vanno indicati nel rigo Fo2 (non Fo5). La precisazione è importante perché conferma la partecipazione dei citati proventi alla determinazione del valore di riferimento da confrontare con quello stimato da Gerico, rendendo quindi più abbordabile la congruità.

Per quanto riguarda, infine, lo studio di settore VG83U - gestione di strutture sportive - la circolare segnala che esso si applica anche ai soggetti che operano nell'ambito dello sport dilettantistico (articolo 90 della legge 289/2002) ove determinino il reddito con criteri analitici. In questi casi, dato che le informazioni contenute nel quadro A (personale addetto all'attività), B (elementi strutturali) ed E (beni strumentali) del modello devono essere ricavate dal complesso dell'attività (quindi sia commerciale che istituzionale), le situazioni di non congruità e coerenza possono essere giustificate dall'incidenza dei dati riferibili all'attività istituzionale dell'ente.

Le precisazioni

01 | GLI INDICI

Molti chiarimenti della circolare 23/E riguardano gli indici di coerenza e gli indicatori di normalità economica. Per quanto riguarda gli indicatori deputati a contrastare i casi di non corretta indicazione dei dati nei modelli, quest'anno sono state sistemate alcune criticità già oggetto di analisi con la circolare 30/E/2012

02 | I MODELLI

Per quanto riguarda la gestione della modulistica, quest'anno, nel quadro A dedicato al personale addetto all'attività, per le attività professionali è stato inserito un nuovo rigo destinato a raccogliere le informazioni relative agli apprendisti. I dati, pur non influenzando sull'esito di Gerico, saranno utilizzati per individuare in futuro un correttivo analogo a quello già previsto per le imprese

03 | STUDI REVISIONATI

Per quanto riguarda gli studi oggetto di revisione per il 2012, nel caso in cui ci si dovesse riconoscere in una delle anomalie riconosciute dalle Entrate, è consigliabile segnalare la circostanza che giustifica lo scostamento utilizzando il campo "note aggiuntive" del modello, magari fruendo anche del software "segnalazioni" che l'Agenzia metterà a disposizione dei contribuenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benzina, impianti chiusi I petrolieri si difendono

► Zanonato incontrerà le compagnie la prossima settimana

LA PROTESTA

ROMA Fare il pieno in città prima di partire, please. Perché da ieri sera (ore 22) fino alle 6 di venerdì 19 i distributori di carburanti dislocati lungo autostrade, raccordi e tangenziali saranno ermeticamente chiusi per la protesta delle tre associazioni di categoria più rappresentative (Faib/Confesercenti, Fegica/Cisl e Anisa/Confcommercio). Possibile che qualcuno resti ancora aperto, ma in tempi di migrazioni vacanze, meglio non rischiare. Possibile anche che l'incontro di oggi tra il Garante degli scioperi, i rappresentanti delle compagnie petrolifere e il concessionario della società Autostrade, porti a una sospensione di questa sorta di «serrata», però anche in questo caso si tratta di un rischio da evitare.

La partita è tutta da giocare. Anzi, deve ancora iniziare. Da una parte i benzinai che sottolineano come la rete autostradale abbia perso il 50% delle vendite per colpa di politiche dei prezzi sbagliate da parte delle aziende che mettono a rischio 6.000 posti di lavoro; dall'altra le compagnie petrolifere che definiscono «pretestuose e infondate» le polemiche di questi giorni sui prezzi dei carburanti, spiegando i rincari con l'aumento del greggio e le accise troppo alte che gravano sui car-

buranti. In mezzo il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, a fare da arbitro: ha richiamato i petrolieri a mettere un freno alla spirale degli aumenti e li ha convocati per la prossima settimana. Il sottosegretario Claudio De Vincenti ha annunciato di aver attivato Mr. Prezzi e che la prossima settimana convocherà un tavolo con i petrolieri per avere un quadro più completo e dettagliato della situazione anche in vista di nuovi aumenti del prezzo del petrolio.

Facile immaginare la strategia delle compagnie, sostanzialmente già delineata dal presidente dell'Unione Petrolifera, Alessandro Gilotti: «In questa fase i prezzi hanno riflesso in maniera del tutto parziale e contenuta gli aumenti internazionali, il vero problema è l'elevato carico fiscale per la benzina, superiore a 1,03 euro al litro, il 60% del prezzo totale. Inoltre, i prezzi attuali sono assolutamente inferiori rispetto al prezzo medio del 2012».

GLI AUMENTI

Per i benzinai, invece, il ridotto giro di affari sulle autostrade e la conseguente riduzione degli organici degli addetti ai distributori vanno attribuiti alla politiche sbagliate messe in atto negli ultimi anni dalle compagnie. A giudizio del sottosegretario De Vincenti «il prezzo del carburante al netto delle imposte è comunque più alto in Italia rispetto agli altri Paesi europei, il problema è la concorrenza e l'inefficienza della rete».

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Gilotti,
presidente dei petrolieri



IL MERCATO IN EUROPA

In cinque anni perse
4 milioni di automobili

► pagina 33

Automotive. A giugno l'Europa registra un calo del 6,3%: è l'unico continente in cui il mercato continua ad arretrare

Dal 2008 perse 4 milioni di auto

In Italia consegne giù del 5,5% - Tra i gruppi tiene Volkswagen, cedono Gm e Fiat

Augusto Grandi

TORINO

■ Una perdita di 4 milioni di auto negli ultimi 5 anni e mezzo: di fronte ai dati che confermano, anche per giugno, l'ennesima flessione del mercato europeo dell'auto (-6,3%), l'Unrae sottolinea come il Vecchio Continente sia l'unica area mondiale tecnicamente in controtendenza rispetto alla crescita che si registra nelle altre parti del globo. Il mese scorso ha visto - nell'Unione europea e nei tre Paesi Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera) - l'immatricolazione di 1.175.363 auto nuove, per un totale dall'inizio dell'anno di 6.436.743 consegne, in caduta del 6,7% rispetto al primo semestre del 2012.

«Il mercato europeo dell'auto - sostiene Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor - ha perso l'occasione di agganciare la forte ripresa del mercato mondiale ed ora si trova ad affrontare difficoltà crescenti in un contesto di generale indebolimento congiunturale». In realtà lo stesso Quagliano precisa che, sebbene il mercato mondiale dell'auto sia ancora complessivamente in crescita, alcuni Paesi

stanno cominciando a registrare un preoccupante rallentamento. E se Cina e Stati Uniti progrediscono a ritmi sostenuti, India, Russia, Brasile e Giappone accusano uno stop dopo un inizio d'anno positivo.

Quanto all'Europa, tra i primi 5 mercati continentali solo la Gran Bretagna chiude giugno con il segno positivo, per la sedicesima volta consecutiva. L'incremento dello scorso mese è stato del 13,4% per un progresso del 10% nel semestre. E l'effetto, secondo l'Unrae, di una politica opposta a quella dell'eurozona, con l'aumento dell'occupazione, la crescita del mercato immobiliare ed i bassi tassi d'interesse.

Al contrario le politiche di austerità determinano la debolezza degli altri mercati. La Germania perde il 4,7% a giugno e l'8,1% nel semestre, la Francia cede l'8,4% il mese scorso e l'11,2% dall'inizio dell'anno, l'Italia rispettivamente il 5,5% ed il 10,3%. E in Spagna, dove in 6 mesi si sono esauriti i fondi per gli incentivi, il mercato è calato dello 0,7% a giugno e del 4,0% nel semestre.

Complessivamente i Paesi dell'eurozona perdono il 9,6% e quelli al di fuori del sistema monetario unico vedono le immatricolazioni aumentare del 7,1%.

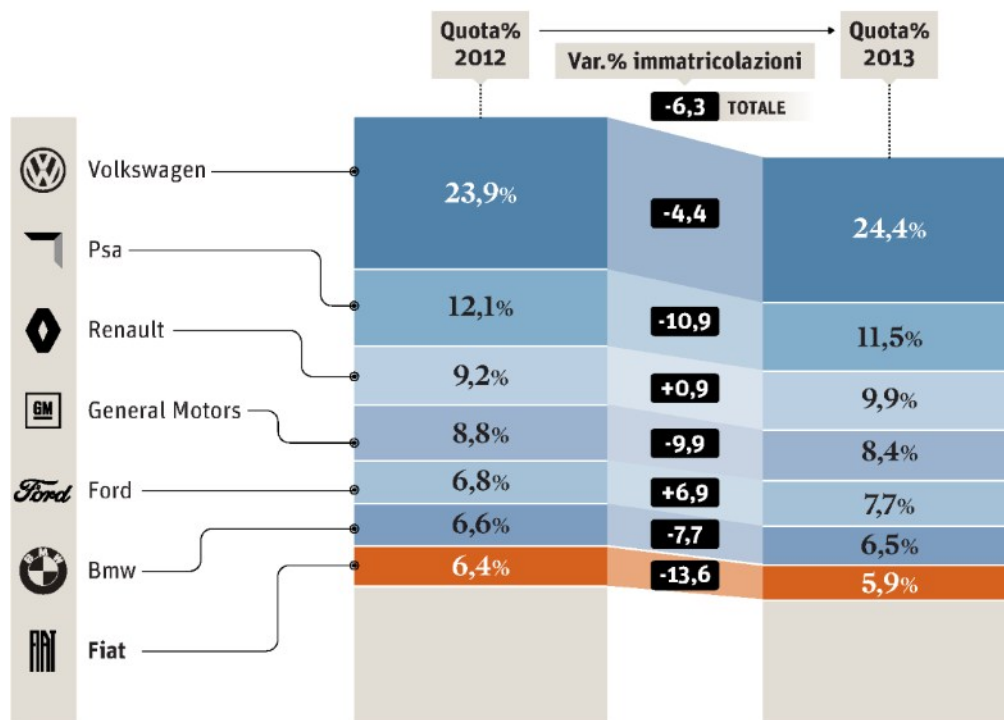
Per quanto concerne l'andamento dei gruppi, Volkswagen rafforza la leadership continentale conquistando il 24,4% del mercato. Tra i marchi del gruppo tedesco cresce solo Seat e il dato complessivo di giugno registra un calo delle consegne del 4,4%. In seconda posizione Psd, che cede il 10,9%, seguita da Renault che cresce dello 0,9% grazie all'exploit di Dacia. Male Gm (-9,9%) mentre Ford si rafforza (+6,9%). Fiat scende in settima posizione, con il 5,9%, preceduta da Bmw (6,5%). Per il Lingotto pesa il disastroso mercato italiano, ma anche i problemi con un fornitore. E se il marchio Fiat limita la caduta al 6%, gli altri marchi crollano di oltre il 30% nonostante l'andamento positivo del gruppo in Francia, Spagna e Gran Bretagna. In risalita Daimler mentre tra le asiatiche giugno è positivo solo per Jaguar Land Rover.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato dell'auto in Europa

I COSTRUTTORI

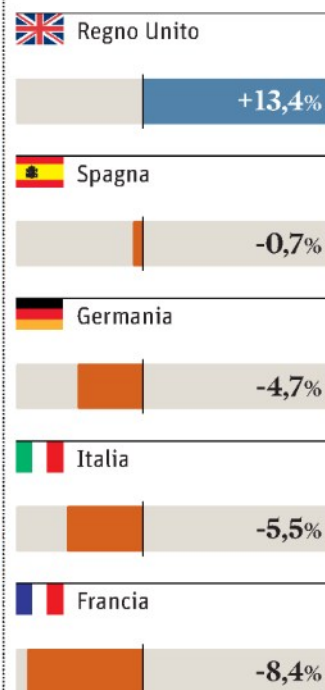
Principali gruppi nei Paesi Ue+Efta. Mese di giugno 2013. Quote immatricolazioni nuove vetture



Fonte: Acea, Unrae

I PRIMI 5 MERCATI

Giugno 2013. Var.% sul 2012



BREVI

Dal Territorio

FEDERSICUREZZA**Vigilanza privata
a secco di utili**

Una fotografia economica del comparto della sicurezza privata, «alle prese con gli effetti della crisi economica che si aggrava per gli istituti di vigilanza, afflitti anche dalle mancate riforme legislative che potrebbero ridare slancio ad un mercato in grande sofferenza»: è quanto emerge dal Rapporto 2013 di FederSicurezza-Confcom-mercio, presentato ieri a Roma. «Il dato economico è come prevedibile poco confortante. Sono ben 553 le aziende che non riescono a produrre utile», si legge nel documento. Il Centro Italia «sembra essere l'area con maggiori capacità di tenuta rispetto alla situazione economica».

